



MONTI E VALLI

MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO

OTTOBRE 2002

«Perché è là»

Due nuove biografie sugli eroi dell'Everest

di Mauro Brusa

Il cinquantenario della prima ascensione ufficiale si avvicina e torna in grande stile (ma in realtà non si è mai sopito) il mito dell'Everest, inteso non come il "Terzo Polo" della Terra, bensì come l'epopea dei due personaggi che più di tutti gli altri, ad eccezione di Tenzing e Hillary, hanno legato il loro nome al Chomolungma: Mallory e Irvine.

Com'è noto, i due perirono durante il tentativo di conquista effettuato dalla spedizione inglese del 1924. L'aspetto affascinante, se è lecita l'espressione, di questa tragedia è che a tutt'oggi non è dato stabilire, al di là delle ipotesi e delle ricostruzioni più o meno realistiche, se i due raggiunsero la vetta prima di entrare nella leggenda.

Ma chi erano Andrew Comyn Irvine, detto Sandy, e George Leigh Mallory? Molto è stato scritto in questi ultimi ottant'anni, più sul secondo e meno sul primo, ed il ritrovamento dei resti di Mallory nel 1999 ha portato nuovo interesse per la vicenda¹, stimolando la pubblicazione di svariati libri. Tuttavia Irvine sembrava destinato a rimanere una figura di secondo piano, relegata sullo sfondo dalle etichette attribuitegli: atleta di indiscusso valore ma alpinisticamente inesperto, geniale solutore d'ogni problema tecnico - meccanico a dispetto della giovane età. Una svolta giunge finalmente grazie al paziente lavoro di Julie Summers, una pronipote di Sandy, che nell'affettuoso libro significativamente intitolato «L'altro uomo dell'Everest»,

Centro di Documentazione Alpina (256 pag. - 18 €) grazie a documenti non ancora noti rintracciati fra i cimeli di famiglia, ne traccia un'inedita biografia. Il risultato è un profilo nuovo di questo giovane assetato di avventura e di conoscenza, talvolta un po' scapestrato e incline alla bravata (ma mai fine a se stessa), dall'intelligenza vivace e dall'animo buono, che sgombera il campo una volta per tutte - si spera - dalle sciocchezze e gratuite illazioni sui motivi che indussero Mallory a sceglierlo come compagno per l'assalto finale: semplicemente, al capo cordata



Il Monte Everest

Anno 57° - n. 9/2002 - Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento gratuito ai soci della Sezione di Torino - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Fedele Bertorello - Coordinamento redazionale: Mauro Brusa - Redazione: CAI Torino - Segreteria: Anita Cumino, Paola Sandri - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

COMITATO DI REDAZIONE: Beppe Boccassi - Giuliano Ferrero - Paolo Bonzanino - Stefano Delfino - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Piero Reposi - Marco Roma - Laura Spagnolini.

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 (Filiale di Torino).



Orari di segreteria:
dal lunedì al venerdì 14,30 - 18,30
E-mail: segreteria@caitorino.it
Web: www.caitorino.it

serviva un uomo fisicamente in forma che fosse in grado di garantire il funzionamento delle rudimentali apparecchiature per l'erogazione dell'ossigeno.

Quasi contemporaneamente *Bollati Boringhieri* ha pubblicato l'ultima fatica editoriale di *Reinhold Messner*, il primo alpinista ad avere conquistato l'Everest senza l'ausilio dell'ossigeno. «La seconda morte di Mallory» (230 pag. - 15 €) è un libro pregevole, scandito dall'alternarsi di ricostruzioni e ipotesi mediate dalla personale esperienza dell'Autore, che intreccia citazioni documentali a periodi in cui la "voce" di Mallory assume il ruolo di io narrante nel presente. Si viene così a creare una curiosa commistione fra ricerca e supposizione attraverso la quale l'Autore offre il suo contributo alla soluzione dell'enigma della prima salita, aggiungendo l'ingrediente non secondario della sua avversione per il sovraffollamento provocato dalle spedizioni commerciali, per la ricerca del record fine a se stesso, per le avventure preconfezionate. Un testo che, almeno nelle ultime pagine, sembra però un manifesto ideologico piuttosto che una ricostruzione di uno dei momenti più alti dell'alpinismo himalayano.

Ancora una volta i due eroi dell'Everest proseguono insieme, questa volta in libreria, sempre avvolti nel mistero sull'esito della loro salita; e se la ricostruzione della Summers lascia aper-

to un affettuoso spiraglio di speranza, le conclusioni di Messner sono decisamente contrarie: le straordinarie capacità tecniche e la ferrea determinazione di Mallory, che voleva vincere la cima a tutti i costi «perché è là», non sarebbero state sufficienti, con le attrezzature e l'equipaggiamento dell'epoca, a permettere la conquista della vetta. Tuttavia, l'enigma non ha e non può avere soluzione, com'è giusto che sia: ormai tutto è stato scoperto ed esplorato e l'ultimo mistero rimasto al Chomolungma è proprio la storia della sua prima ascensione. I due scalatori scomparsi fra le nubi sono uno dei miti più luminosi dell'alpinismo; e l'alpinismo, checché se ne dica, si nutre di sogni e di fantasia: è bello pensare che nel 1924 il più forte alpinista dell'epoca ed un ragazzo di ventidue anni, vestiti di semplici abiti di lana, muniti di scarponi di cuoio chiodati e di piccozze che oggi fanno sorridere, siano giunti sul tetto del Mondo. Tutto ciò senza nulla togliere a Hillary e Tenzing i quali, se anche non fossero stati i primi ad arrivare in vetta, sono comunque stati i primi a tornare.

¹ Vedi "Monti e Valli" n° 4/2000